

SPECIALE



LE FONTI LEGAL

N° 59 | TAX



Fiscalisti a confronto sulla valutazione
dei provvedimenti emergenziali e sugli interventi
necessari a favorire il rilancio delle imprese





SPECIALE

Più incentivi all'innovazione per un fisco amico delle imprese

Per favorire il rilancio servono crediti di imposta a sostegno di ricerca e nuove tecnologie e uno snellimento della normativa. A sostenerlo sono gli esperti, che denunciano l'inadeguatezza dei ristori, ma apprezzano le misure per il rafforzamento patrimoniale e il Superbonus 110%

Federica Chiezzi

Il 23 marzo è entrato in vigore il decreto legge Sostegni con il quale il Governo ha stanziato 32 miliardi di euro a favore di imprese, lavoro e famiglie. Numerose le novità, molte delle quali hanno riguardato il comparto fiscale: cancellazione delle cartelle esattoriali fino a 5.000 euro del periodo 2000-2010 per i soggetti con reddito inferiore a 30.000 euro; definizione agevolata degli avvisi bonari sui periodi di imposta 2017 e 2018 per i soggetti che hanno subito un calo del volume d'affari del 30% rispetto al 2019; proroga della sospensione delle attività di riscossione coattiva fino al 30 aprile 2021; proroga fino al 31 marzo per le certificazioni uniche e per le comunicazioni dei dati ai fini della precompilata.

Si tratta, in realtà, dell'ennesimo intervento con cui, da un anno a questa parte, il Governo mette periodicamente mano al calendario fiscale. Da marzo 2020 a oggi, infatti, per far fronte all'emergenza epidemiologica, l'Esecutivo ha adottato numerosi provvedimenti di urgenza: dal decreto legge n. 9 del 2020, le cui misure sono poi confluite nel successivo e più ampio intervento legislativo contenuto nel Cura Italia, al decreto Liquidità; dal decreto Rilancio al decreto Agosto, fino ai decreti legge Ristori. La legge di bilancio 2021 (L. n. 178/2020) ha poi prorogato alcune misure emergenziali al 30 giugno 2021, in ragione dell'estensione a tale data del quadro europeo temporaneo sugli aiuti di Stato "Temporary Framework for State aid measures to support the economy in the current Covid-19 outbreak", adottato dalla Commissione Europea per consentire agli Stati membri di sostenere il tessuto produttivo nel contesto della pandemia da Covid-19. Ciascuno di questi provvedimenti ha introdotto nuove disposizioni o modificato quelle già esistenti nel quadro normativo fiscale, con conseguenze più o meno positive.

Per capire quanto le misure emergenziali si siano rivelate davvero adeguate, *Le Fonti Legal* ha raccolto le opinioni di professionisti esperti del comparto fiscale, che si sono anche espressi riguardo agli interventi ritenuti necessari per velocizzare l'uscita dalla crisi e la ripresa della produttività.

Il giudizio sui provvedimenti ha visto una netta spaccatura fra coloro che li hanno ritenuti "deboli" e chi, invece, ha voluto premiare lo sforzo delle Istituzioni per venire incontro alle esigenze del tessuto imprenditoriale in un momento di grande difficoltà economica: secondo i primi, l'anello debole della catena degli aiuti alle imprese è rappresentato dai ristori, ritenuti insufficienti a colmare le perdite subite

Gli investimenti in innovazione, nuove tecnologie e industria 4.0 sono considerati da molti la via d'uscita dal blocco produttivo

da alcune categorie, oltre che mal congegnati poiché legati al calo di fatturato registrato in un mese particolare e non nell'intero periodo pandemico; giudizi negativi anche sulla gestione dei tempi dei pagamenti diretti, considerati troppo lunghi.

Le valutazioni positive, invece, si sono concentrate soprattutto sui provvedimenti a sostegno della liquidità, sul Superbonus 110%, sulle misure per il rafforzamento patrimoniale delle imprese e sui finanziamenti bancari a condizioni agevolate (purché prevedano piani di ammortamento più lunghi).

Per quanto riguarda gli interventi ritenuti necessari per agevolare la ripartenza dell'economia, il più quotato dagli fiscalisti interpellati è l'aumento dei crediti di imposta a favore delle attività di ricerca e sviluppo. Gli investimenti in innovazione, nuove tecnologie e industria 4.0, infatti, sono considerati da molti la via d'uscita dal blocco produttivo e una riorganizzazione solida che si basa su una strategia a lungo termine e sulla sostenibilità, una necessità strategica. Seguono, poi, una maggiore semplificazione della burocrazia e degli adempimenti e una riforma del sistema fiscale.

Fondamentali per velocizzare il rilancio delle aziende saranno anche nuove misure a sostegno di operazioni straordinarie (fusioni, integrazioni) e nuovi pacchetti di contributi a fondo perduto per tutte quelle attività che hanno subito un brusco calo di fatturato. A detta di alcuni interpellati sarà poi necessario modificare le norme sulla deducibilità degli interessi passivi e promuovere una manovra che agisca sulla propensione all'investimento e ai consumi, dando maggiore capacità di spesa al lavoratore dipendente a parità di costo per l'azienda.

Resta centrale, infine, il dialogo tra fisco e contribuente che deve mantenersi in uno stato di equità ed equilibrio.

Politiche fiscali improntate sui temi Esg

Anche le politiche fiscali delle multinazionali ormai non possono prescindere dalle tematiche Esg. Un ambito che sta cogliendo lo studio legale e fiscale Tremonti Romagnoli Piccardi e Associati, che di recente ha assistito Enel, per gli aspetti fiscali, nel più grande finanziamento “Sustainability-Linked” al mondo ad oggi realizzato. Nel dettaglio, lo studio, con un team composto da **Lorenzo Piccardi, Matteo Porqueddu e Ira Shiku**, ha seguito a livello fiscale Enel nella concessione di una linea di credito di tipo revolving “Sustainability-Linked” a Enel e alla sua controllata Enel Finance International, per un importo pari a 10 miliardi, con scadenza a cinque anni. Di questo importante deal e della riforma fiscale abbiamo parlato con Lorenzo Piccardi.

Come studio avete seguito gli aspetti fiscali di un'importante operazione di finanziamento Esg. In generale, quali sono gli ambiti innovativi, relativi al settore fiscale, su cui vi state concentrando?

La politica fiscale delle grandi multinazionali attente alle tematiche Esg sta assumendo un ruolo sempre più centrale sia nella S sia nella G. È ormai chiaro che l'impatto Social delle politiche fiscali utilizzate dalle grandi multinazionali sarà sempre più al vaglio dei più attenti osservatori del fenomeno. Soprattutto in questo periodo storico dove gli Stati hanno fornito enormi risorse alle imprese per superare la crisi pandemica, pagare la propria “fair share of taxes” dovrà diventare un imperativo per quelle multinazionali che vorranno ambire ad un vero riconoscimento Esg. Oltre all'approccio “etico” di cui sopra, che ovviamente necessita di una profonda mutazione di cultura aziendale, anche grazie all'azione massiccia di diverse entità “sovranzionali” si stanno poi sempre di più imponendo approcci “trasparenti” in merito alle politiche fiscali. Valga per tutte la recente entrata in vigore della direttiva DAC6 in materia di obblighi di comunicazione delle operazioni fiscali cross-border più sensibili. Per quanto riguarda poi la G, il riconoscimento dell'importanza della variabile fiscale nella “soft law” di settore in materia reportistica “non finanziaria” è ora ben messo a fuoco. Al riguardo, infatti,



Lorenzo Piccardi ◀
*Tremonti Romagnoli
Piccardi e Associati*

il “Global Reporting Initiative” ha recentemente introdotto un'apposita sezione dedicata alla disclosure di informazioni “fiscali” come: l'approccio alla fiscalità; la governance fiscale e il controllo del rischio; il coinvolgimento degli stakeholder e le relative “preoccupazioni” in materia fiscale; la rendicontazione paese per paese.

A livello politico, si parla di riforma fiscale. A suo avviso quali misure potrebbero favorire il rilancio del tessuto imprenditoriale?

Sicuramente servono misure volte a favorire l'integrazione di aziende (step up dei valori ad un costo esiguo, aliquota del 3%, come per rivalutazioni e riallineamenti). Penso anche all'eliminazione dell'Irap e dell'aliquota unica ai fini Corporate Income Tax, alla riduzione dell'aliquota unica al 27,9%, contro il 21% degli Stati Uniti. Per il rilancio delle imprese, inoltre, sono necessarie modifiche alle norme sulla deducibilità degli interessi passivi (deducibilità integrale fino a 3 milioni come previsto dall'Atad), l'utilizzabilità delle perdite al 100% (non nel limite dell'80%) e carry back delle stesse.

Giustizia tributaria, una riforma non più prorogabile

Rafforzare gli investimenti nell'innovazione e nelle nuove tecnologie e agevolare le operazioni straordinarie. Sono queste alcune delle misure ritenute necessarie da **Marianna Tognoni**, partner di Di Tanno Associati, che considera prioritarie la riforma della giustizia tributaria e la semplificazione della burocrazia.

Come valuta le misure anti crisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Le valuto nel complesso positivamente, considerato il contesto emergenziale in cui sono state definite, contesto tuttora non chiaro nella sua estensione temporale e di impatto sui diversi settori produttivi. Positive le misure adottate a sostegno della liquidità (moratoria nei versamenti di imposte per i soggetti più colpiti e moratoria generalizzata per gli atti di accertamento e di riscossione) e così anche, per gli effetti incentivanti su diversi settori economici, il superbonus del 110% con possibilità di cedere il credito d'imposta nonché tutte le misure per il rafforzamento patrimoniale delle imprese (come la rivalutazione dei beni, gli incentivi fiscali per la capitalizzazione delle società e per le operazioni di riorganizzazione).

Si tratta però di interventi episodici, non inseriti in una visione strategica di rilancio dell'economia.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

Servono misure che favoriscano gli investimenti virtuosi e quindi, oltre alle misure già previste a favore di innovazione e riorganizzazione produttiva, come i crediti di imposta per attività di ricerca e sviluppo e per gli investimenti Industria 4.0, che potrebbero essere potenziate e rese permanenti, dovrebbero essere agevolate le operazioni straordinarie (fusioni, conferimenti e operazioni analoghe) che consentano il rafforzamento patri-

moniale, le integrazioni tra imprese e l'ingresso di nuovo capitale anche per le realtà imprenditoriali di dimensioni meno rilevanti.

Si potrebbero inoltre potenziare istituti, come l'Ace, che premiano il reinvestimento di utili e di mezzi propri nelle attività produttive.

Credo però che tra gli interventi più necessari e "strutturali" vi siano quelli tesi a semplificare e ridurre adempimenti e burocrazia nonché a rendere meno incerta l'applicazione della norme tributarie in Italia. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso riforme che portino maggiore equità nel rapporto fisco/contribuente, non solo nel dialogo sull'interpretazione delle norme ma anche nella fase contenziosa.

Una riforma della giustizia tributaria, che ne garantisca la necessaria indipendenza dal Mef e l'introduzione di giudici speciali tributari a tempo pieno, è prioritaria per rendere meno incerta la tutela anche di quegli investimenti che si vogliono incentivare.



Marianna Tognoni ◀

Di Tanno Associati 

Contro la crisi serve allentare la pressione fiscale

Paolo Decaminada, dottore commercialista e revisore contabile dello Studio Decaminada, fa il punto sulle maggiori criticità fiscali dell'ultimo anno e sugli interventi che potrebbero agevolare la ripresa dell'imprenditoria. A complicare il lavoro dei professionisti è la rapidità con cui cambiano le norme, mentre per una ripartenza è auspicabile la riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale.

Come valuta le misure anticrisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Le misure adottate finora sono deboli, ma riflettono quello che è concesso dallo stato di salute della nostra economia.

I ristorni sono stati per molte categorie limitati e insufficienti a colmare le perdite subite. Per alcuni non vi è stato alcun ristorno a fronte della minore operatività.

Molte aziende hanno utilizzato la cassa integrazione guadagni in deroga, in molti casi però i periodi concessi sono stati insufficienti rispetto all'effettiva inattività nel periodo emergenziale e i pagamenti diretti sono quasi sempre arrivati in ritardo.

Ma, come detto, questo era quanto disponibile. Per contro, si è molto spinto sull'accensione di nuovi finanziamenti bancari, a condizioni agevolate e garantiti dallo Stato e naturalmente molti soggetti hanno aderito a questa possibilità per far fronte alla mancanza di liquidità creata dall'interruzione dell'attività a seguito della pandemia. Si tratta spesso di finanziamenti di importo modesto che hanno consentito di far fronte alle esigenze di cassa di breve periodo e magari di pagare regolarmente imposte e contributi medio tempore dovuti.

C'è però un errore di fondo. La riduzione dei ricavi va compensata con altri ricavi (contributi a fon-

do perduto, non restituibili) o con la riduzione dei costi fissi (ad esempio, il costo del lavoro), e non dall'accensione di un prestito che peggiora la situazione finanziaria dell'azienda e necessita di ulteriori coperture in futuro per garantirne il rimborso.

Questi finanziamenti dovranno essere restituiti in un arco di tempo abbastanza breve (mediamente tra i cinque e i sette anni) quando ad oggi non è chiaro quanto tempo sarà necessario per recuperare quanto perso in quest'anno di crisi e quindi non sappiamo se le imprese, nel momento in cui scatterà l'obbligo di restituzione, saranno in grado di far fronte all'impegno assunto per il rimborso del prestito che spesso si somma ad altri impegni precedentemente assunti e che sono in questo momento oggetto di moratoria.

Per questo è necessario valutare l'allungamento del piano di ammortamento dei finanziamenti concessi con durate anche superiori a dieci anni per gli importi più rilevanti.

Il perdurare della situazione di emergenza rischia di minare anche la solidità delle aziende performanti nel periodo ante-crisi

Quali sono le principali criticità che stanno affrontando le aziende dal punto di vista fiscale?

Le criticità sono di ogni natura e specie, non solo fiscali.

La crisi attuale segue un periodo molto lungo di generale difficoltà di sistema, pertanto numerosi operatori economici erano già in affanno e la situazione creatasi non ha fatto altro che peggiorare situazioni in molti casi già critiche.

Il perdurare della situazione di emergenza rischia di minare anche la solidità delle aziende più patrimonializzate e performanti nel periodo ante-crisi.

Va però sottolineato come molti operatori hanno visto in questa situazione un'opportunità per riorganizzare e orientare in maniera diversa il proprio business al fine di affrontare con successo i nuovi scenari economici.

Un esempio, e lo dico con un pizzico di sano orgoglio, abbiamo voluto sperimentarlo e metterlo

in pratica proprio nel mio Studio che negli ultimi 12 mesi ha avviato un complesso, ma premiante percorso sia di innovazione di processo che di rafforzamento delle competenze.

Sono certo, proprio per le criticità illustrate prima, che la scelta fatta ci porterà ad essere un punto di riferimento per le imprese, in particolare quelle che operano in Trentino o che intendono radicarsi in Trentino, anche per beneficiari delle importanti provvidenze pubbliche che la nostra autonomia speciale concede.

Fanno da contraltare, invece, le difficoltà che devono quotidianamente affrontare gli studi dei dottori commercialisti ed esperti contabili che navigano quotidianamente tra proroghe dell'ultima ora e norme cambiate all'ultimo momento, adempimenti che aumentano continuamente, rinvii che vengono concessi quando oramai lo Studio ha ultimato con fatica e spesso con ore straordinarie la pratica nei termini che la norma originariamente imponeva.

I dottori commercialisti ed esperti contabili devono avere tempo per seguire i propri clienti e fornire in questo momento la consulenza adeguata alla situazione emergenziale in essere, indicare la scelta strategica corretta, anche quella estrema della chiusura se necessario, e guidare la corretta gestione dell'impresa.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

È ormai indifferibile un patto forte tra le imprese e lo Stato che a fronte di un preciso impegno ad investire e mantenere se non incrementare i livelli occupazionali, ottengano innanzitutto riduzioni strutturali del costo del lavoro e riduzione della pressione fiscale; e poi la riedizione del “concordato fiscale preventivo” proposto nel 2003 che combini riduzione della pressione fiscale, riduzione degli adempimenti e limitazione dei poteri di accertamento, magari accompagnato dalla possibilità di definire in maniera veramente agevolata carichi fiscali pregressi che la congiuntura attuale ha reso definitivamente inesigibili, adottando la logica molto comune nel privato dei “pochi, maledetti e subito”, consentendo alle imprese di riprendere con sufficiente serenità la normale operatività una volta usciti dalla crisi. Infine, ma parimenti fondamentale, deve essere fatta una manovra che agisca sulla propensione al consumo dando maggiore capacità di spesa al lavoratore dipendente a parità di costo per l'azienda.

Paolo Decaminada ◀

Studio Decaminada 



Sostenibilità strategica per la ripartenza

Misure orientate agli investimenti, evoluzione tecnologica e riorganizzazione del sistema tributario sono alcune delle misure che, secondo **Tiziano Beneggi**, commercialista e revisore contabile di Beneggi e Associati, potranno aiutare le aziende nella ripresa.

Come valuta le misure anticrisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Va fatta una doverosa premessa. Per far fronte all'emergenza coronavirus sono state adottate numerose misure straordinarie dirette a prevenirne ed arginar-



Tiziano Beneggi ◀
Beneggi e Associati 

ne l'espansione e gli effetti sul sistema economico; si tratta di provvedimenti d'urgenza finalizzati a sostenere famiglie, lavoratori e imprese. La legge di bilancio 2021 ha poi prorogato alcune misure emergenziali al 30 giugno 2021, in ragione dell'estensione a tale data del quadro europeo temporaneo sugli aiuti di Stato "Temporary Framework for State aid measures to support the economy in the current Covid-19 outbreak", adottato dalla Commissione Ue per consentire agli Stati membri di sostenere il tessuto produttivo nel contesto della pandemia di Covid-19. Tra le forme di sostegno alle imprese adottate, particolare rilievo assumono le misure per la liquidità, quelle per la patrimonializzazione e i contributi a fondo perduto a favore dei soggetti che hanno subito riduzioni del fatturato. Diverse misure di sospensione di adempimenti e di versamenti tributari sono state introdotte su tutto il territorio nazionale. Anche la legge di bilancio 2021 è intervenuta con modifiche e aggiustamenti agli istituti introdotti in sede emergenziale. Parliamo di sospensione dei termini di adempimenti, versamenti e delle attività di notifica di nuove cartelle, degli altri atti di riscossione e pignoramento. I decreti emergenziali hanno altresì introdotto numerose misure agevolative sotto forma di crediti d'imposta; mi riferisco, in particolare, all'incremento della detrazione per l'ecobonus e sismabonus per le spese sostenute a fronte di specifici interventi, con fruizione rateale o opzione per la trasformazione in credito d'imposta o sconto. Riguardo alle misure anticrisi, il Governo prosegue con piccoli passi; tuttavia, visto il periodo di emergenza che oramai perdura da un anno, considero ancora troppo breve il periodo concesso per la sospensione dei versamenti, la data di ripresa della riscossione dei versamenti sospesi e del relativo periodo di rateazione. È poi necessario semplificare norme e procedure che complicano ulteriormente la quotidianità delle imprese e dei cittadini.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

La sostenibilità sta diventando una vera e propria necessità strategica per le imprese; su questa strada servono interventi strutturati che supportino la sensibilità del mercato, l'evoluzione tecnologica e l'orientamento degli investimenti delle imprese. Servirebbero quindi misure più coraggiose; in attesa della sospirata ripresa economica, sarebbe poi auspicabile un blocco generalizzato dei versamenti. Senza dimenticare la necessità di riorganizzare il sistema tributario.

Misure anticrisi, tra limiti e opportunità

Nei prossimi mesi sarà prioritario gestire l'emergenza liquidità e normalizzare le erogazioni. A sostenerlo è **Ramona Corti**, partner dello Studio Professionale Associato Corti Fumagalli Giobbi, che mette in luce le criticità di ristori e detrazioni.

Come valuta le misure anti crisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

I provvedimenti anticrisi adottati dal Governo, pur con le attenuanti del caso, iniziano a mostrare molti limiti. Le misure più rilevanti avrebbero dovuto essere i ristori che, anche senza tener conto di tempi di erogazione, appaiono mal congegnati in quanto ancorati al delta di calo di fatturato di un mese particolare prescindendo dall'impatto dell'intero periodo pandemico, penalizzando attività con flussi di ricavi ciclici o stagionali, come palestre o operatori della montagna. È apprezzabile il tentativo di incentivare con detrazioni ad hoc la capitalizzazione delle imprese, con diversi vantaggi fiscali a seconda del soggetto patrimonializzato. I limiti, in questo caso, sono emersi soprattutto in sede attuativa. La detrazione del 50% per gli investimenti in startup, che prendiamo ad esempio in quanto area che ci vede particolarmente attivi, si è scontrata con il provvedimento attuativo emanato dal Mise e che non prende in considerazione la prassi operativa del settore, in cui gli investimenti sono spesso fatti attraverso veicoli che raccolgono gli investitori o crowdfunding. Entrambe le modalità di investimento sono state escluse dall'incentivazione anche se si spera in un cambiamento con l'avvicendamento dei ministri. Quanto alla seconda parte della domanda, è evidente che un intervento strutturale sarebbe stato preferibile rispetto a tante norme di dettaglio.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

All'uscita della crisi la vera sfida sarà la ripartenza. Per metterla in moto occorrerà, a nostro avviso, tenere innanzi tutto conto delle necessità degli operatori a parti-

re dalle Pmi che, verosimilmente, si troveranno ad affrontare un'emergenza di liquidità. In tale contesto non sembrerebbe fuori luogo ragionare su una dilazione dei pagamenti con versamento dei soli interessi legali. Malgrado le prime indiscrezioni, il Decreto Sostegno non ha introdotto una tale possibilità. Il Decreto Sostegno ripara a certe storture che, per la fretta in fase di redazione, affliggono certi decreti passati. In particolare, cerca di normalizzare quanto verrà erogato, tenendo conto di periodi di osservazione più ampi rispetto a quelli adottati in precedenza. In ottica migliorativa e tenendo in debita considerazione la difficoltà tecnica, ci si sarebbe forse aspettati un trattamento più favorevole per i settori che per la pandemia sono stati costretti a chiudere o a rivoluzionare la propria attività, come la ristorazione, rispetto a quelli che hanno subito la crisi generalizzata che stiamo vivendo. Dal lato operativo occorrerà chiarire in modo inequivocabile le conseguenze che la pandemia avrà sulle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti relativi ai periodi 2020 e seguenti, prendendo in considerazione tutti gli aspetti della normativa tributaria in modo tale da garantire la certezza nella sua applicazione.



Ramona Corti ◀

Corti Fumagalli Giobbi

Fisco-contribuente, centrale il rapporto di fiducia

Incentivare gli investimenti e puntare su finanziamenti statali agevolati e su strumenti di detassazione. Senza sottovalutare l'importanza del confronto tra contribuenti e Istituzioni. È questa per **Umberto La Commara**, socio fondatore di La Commara & Partners, la strada da intraprendere per portare le imprese fuori dall'impasse.

Come valuta le misure anticrisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Le misure adottate nel corso del 2020 non possono che essere salutate con favore, avendo comportato sospensioni, proroghe e rinvii, cancellazione e riduzione di imposte oltre ad incentivi e ristori a fondo perduto. Da non tralasciare anche le misure a sostegno della patrimonializzazione e quelle che consentono allineamenti dei valori fiscali a quelli civilistici di grande favore o rivalutazioni con vantaggiose possibilità di riconoscimento fiscale. Finora è stato inevitabile il prolungamento del blocco dei licenziamenti ma al riguardo è necessario riadottare al più presto un approccio fisiologico. È evidente che si tratta di interventi di natura emergenziale e che, come tali, non sono suscettibili di apportare correttivi di sistema; questi interventi strutturali non potranno tardare una volta usciti dal momento pandemico, momento in cui sarà indispensabile proseguire sul solco dell'elasticità del confronto fisco-contribuente tracciata, ad esempio, con le nuove norme sulla transazione fiscale.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

Non v'è dubbio che il rilancio economico e del tessuto imprenditoriale passi, in primis, per un nuovo pacchetto di contributi a fondo perduto alle imprese, molte delle quali, in caso contrario, non avrebbero le risorse necessarie per risollevarsi dal baratro; sono determinanti anche provvedimenti che consentano l'accesso al credito a condizioni agevolate. Presupposto imprescindibile è che le misure di questo tipo non siano "finanziate" anche mediante l'aumento della pressione fiscale, diretta o indiretta che sia. La base di tipo "assistenziale"



Umberto La Commara

La Commara & Partners 

deve necessariamente essere coniugata con l'adozione di scelte legislative volte ad incentivare gli investimenti, anche mediante strumenti di detassazione variamente modulati. Assumono interesse di enorme rilievo le misure idonee a stimolare la crescita delle risorse destinate ad innovazione, ricerca e sviluppo: in tal senso è opportuna l'implementazione dei crediti di imposta per gli affitti degli immobili strumentali o per gli aumenti di capitale in relazione ai quali i requisiti che le società devono possedere ex lege sembrano, ad oggi, eccessivamente stringenti. Ciò fa emergere la necessità che il substrato su cui la ripresa può essere costruita è solo quella della maggiore fiducia tra Fisco e contribuente, anche nell'ottica di una più concreta ed effettiva applicazione dei principi di cui allo Statuto dei diritti del contribuente che è oramai in vigore da oltre 20 anni. Non si può che accennare anche alla necessità di uno sforzo per sostenere le assunzioni. La cornice entro cui operare deve essere quella di un sistema in cui la pressione fiscale sia debitamente temperata con particolare riguardo alla riduzione del cuneo fiscale.

Fisco, più incentivi per innovazione e ricerca

L'emergenza epidemiologica ha reso necessari alcuni interventi in materia tributaria che includono, fra le altre cose, superbonus nel comparto real estate e crediti a favore delle nuove tecnologie e dell'industria 4.0. Ne parla **Monica Fontana**, commercialista dell'omonimo studio.

Come valuta le misure anticrisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Il Governo, in una prima fase, si è impegnato a sostenere la liquidità degli operatori economici per rispondere alle necessità più impellenti derivate dall'emergenza sanitaria. In questa fase le misure di carattere tributario hanno assunto un ruolo centrale, perché intervenire sulla fiscalità è un mezzo agile ed efficace per dare respiro al sistema Paese senza ostacolarne la crescita. Oggi invece, in una situazione in cui le imprese non fanno più utili, le misure di carattere fiscale stanno assumendo un ruolo secondario. È emersa la necessità per le imprese di ricevere crediti a lungo termine, ossigeno per questa ripresa: se gli Stati ricevono prestiti di durata trentennale, le imprese necessitano di crediti a 15-20 anni. Le borse si stanno già orientando verso titoli ciclici, dimostrando un'aspettativa di ripresa per i business tradizionali. Inoltre, sono necessarie riforme strutturali sia sui comparti della pubblica amministrazione, a partire dalla rivisitazione del Codice degli appalti, che lo sblocco delle grandi opere pubbliche, con gli impatti sull'economia e sui posti di lavoro che ne conseguono. I provvedimenti dovrebbero riguardare indistintamente tutte le attività economiche e in particolare quei comparti che, più di altri, hanno avuto pesanti ripercussioni: tra questi i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, abbigliamento, le attività sportive e di intrattenimento.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

I ristoratori hanno rappresentato una forma di sostegno



Monica Fontana ◀

Studio Monica Fontana 🏢

per alcune attività, non un modo per rilanciare l'economia. Per quanto riguarda il real estate, sarebbe importante promuovere gli incentivi Superbonus anche oltre il 2022, pur moderando i vantaggi riservati al comparto edile. In questo contesto complesso le imprese hanno compreso come non sia possibile prescindere dalla digitalizzazione e dalla spinta innovativa. La ripresa deve basarsi su una pianificazione strategica solida, strutturale, sostenibile e coraggiosa con una particolare attenzione all'industria 4.0 e alle attività di R&S, nonché agli investimenti nel capitale di rischio di startup e pmi innovative. In questo senso trova spazio con un'efficacia relativa il credito d'imposta per gli investimenti in attività di R&S, di digital transformation e della green transition. Più in generale, sarà fondamentale incoraggiare la combinazione di capitali pubblici e privati a sostegno dell'innovazione e adottare misure fiscali che diano nuova linfa alle imprese, con un opportuno riordino dell'Irpef e mediante un'ampia e reale modulazione del cuneo fiscale che grava pesantemente su tessuto imprenditoriale e lavoro.

Semplificazione, chiave per la ripartenza

Riformare la normativa fiscale, alleggerire le imprese dai numerosi adempimenti e ridefinire il sistema di tassazione sono oggi una priorità. A sostenerlo è **Angelo Stefanori**, partner dello Studio legale tributario Stefanori & Partners, che considera efficaci le misure governative purché ad esse faccia seguito una maggiore tutela dei redditi.

Come valuta le misure anticrisi messe in campo fin qui dal Governo in materia fiscale? Sono state adeguate o servirebbe un intervento più strutturale?

Gli strumenti individuati sono quelli giusti, ma la loro dotazione finanziaria è ancora scarsa. Se, come promesso dalle forze politiche che sostengono questo governo di larghe intese, si riuscirà ad incrementarle e a renderle durature nel tempo, fino a che durerà l'emergenza pandemica, allora si potrà dire che il lavoro impostato con queste prime misure è completo. L'aiuto finanziario alle imprese e ai professionisti non è un regalo, serve alla loro sopravvivenza ed al conseguente mantenimento dei posti di lavoro, sia in maniera diretta che nell'indotto. In questa ottica, vanno valutate positivamente anche le specifiche misure previste dal cosiddetto "decreto sostegni" a favore dei lavoratori dipendenti, sia in termini di tutela del posto di lavoro (blocco dei licenziamenti) che del reddito (cassa integrazione). Si tratta di misure necessarie ma emergenziali, non va dimenticato: ad esse deve seguire una tempestiva riforma degli strumenti di tutela del reddito, che deve essere ampia e di semplice applicazione, abbandonando definitivamente tutti quegli istituti che prevedevano l'anticipazione delle somme da parte dei datori di lavoro, per i quali le risorse finanziarie sono, e lo saranno ancor di più in futuro, per chi deve fare investimenti, sempre più preziose.

Quali interventi di natura fiscale potrebbero agevolare le imprese e favorirne il rilancio?

La sospensione della riscossione e della notifica



Angelo Stefanori ◀

Stefanori & Partners 

degli atti impositivi e di recupero di imposte non pagate è stata una scelta dolorosa ma necessaria: contrariamente a quanto si pensa, è una scelta dolorosa anche per i contribuenti, che vedono dilatarsi nel tempo i termini di accertamento e di conseguente definizione della loro posizione fiscale. La prevista "sforbiciata" dei vecchi ruoli, relativi a posizioni debitorie datate e difficilmente riscuotibili, rappresenta anche qui solo un primo passo.

La parola chiave per superare la crisi generale dell'economia e per la ripresa post pandemica è "semplificazione": abusata finora, e spesso usata per introdurre nuovi adempimenti, ma ormai di indifferibile attualità.

Imprese e professionisti sono oberati di adempimenti, non solo in campo fiscale, il quale dal suo canto richiede coraggio per ridefinire l'intero sistema di tassazione.

È un argomento all'ordine del giorno, tutti noi ci aspettiamo novità a breve.

Le regole fiscali per sbarcare sui mercati asiatici

Lo Studio ATA - Asian Tax Advisory Ltd, con sede a Hong Kong, è una boutique indipendente specializzata nella consulenza fiscale, contabile e societaria a imprese ed investitori privati sull'asse Italia-Asia, e ha inaugurato, a inizio marzo, una nuova sede a Singapore. Delle regole fiscali che deve seguire un'impresa italiana che decide di sbarcare in Asia e degli effetti della Pandemia sui mercati asiatici abbiamo parlato con il managing partner di ATA, **Marzio Morgante**.

Quali regole deve seguire un'impresa italiana che decide di aprire un'attività a Hong Kong o Singapore?

Si tratta di due hub di accesso principale al mercato asiatico per l'investitore europeo, un po' come Lussemburgo e Olanda per le realtà extra-Ue. Hong Kong e Singapore sono competitor, perché in entrambe vige il Common Law, per cui dal punto di vista legale, societario e fiscale, i regimi sono molto simili. Si diversificano però nel momento in cui l'investitore decide quale sarà, a livello geografico, la destinazione ultima delle sue attività. Per esempio, se una società mira maggiormente al mercato cinese, coreano o giapponese, prediligerà la piazza di Hong Kong. Se ha come punti di riferimento Malesia, Indonesia o Australia, allora è più indicata Singapore. Per il resto, la costituzione di una società a Hong Kong è piuttosto semplice, ha una veste simile alla srl italiana, per cui si tratta di uno strumento societario molto flessibile, senza un capitale sociale minimo. L'amministratore può essere unico, mentre in caso di joint venture si possono prevedere patti parasociali in regime di Common Law, sfruttando quindi la flessibilità propria del diritto internazionale. Se invece la società italiana stipula una joint venture con partner cinesi o asiatici, la holding va costituita a Hong Kong per tutelarsi in via preventiva in caso di eventuali contenziosi con il socio cinese. Il tribunale di Hong Kong garantisce infatti maggiore imparzialità rispetto al diritto cinese. Dal punto di vista economi-

co, va sottolineato il fatto che il mercato asiatico ha risentito molto meno degli effetti della crisi sanitaria. In Cina, in particolare, il settore del retail non ha avuto impatti sostanziali dalla Pandemia. Il mercato si è fermato per i primi mesi del 2020 per poi ripartire immediatamente con le fabbriche a pieno regime. A testimonianza, i dati sull'export, che ha fatto segnare un più 20%.

Quali i vantaggi dal punto di vista fiscale?

Hong Kong è un centro finanziario, quindi gli interessi e i dividendi in generale non sono tassati, le royalties sono tassate in via ordinaria in uscita al 4,95%, non c'è tassazione per i capital gains e l'aliquota sui redditi segue il regime territoriale. L'aliquota societaria, inoltre, è pari al 16,5% e per i primi HKD2MLN (circa 220 mila euro) di utile è ridotta della metà. Non c'è l'Iva, per cui non ci sono dazi all'importazione e le accise riguardano solo i prodotti alcolici con un grado alcolemico superiore al 30%. Da sottolineare, inoltre, che tra Italia e Hong Kong vige una convenzione per evitare le doppie imposizioni che regola tutti i rapporti per le operazioni cross border.



Marzio Morgante ◀

ATA - Asian Tax Advisory Ltd 